

LA SARDEGNA FERACE: ORGOSOLO E I SUOI MURALES di Andrea Rognoni

C'è una Sardegna più Sardegna delle altre, vi è un *genius loci* che riconosciamo soprattutto da quanto fu dipinto sui muri delle case di un paese unico nel suo genere, Orgosolo.

Si tratta del cuore della provincia di Nuoro, tra Barbagia e mare. Un popolo di pastori che si è risvegliato da un torpore fatto peraltro di grande saggezza atavica a base etnoculturale, si è svegliato tra anni sessanta ,settanta e ottanta , arrivando a dipingere coi murales la propria inconfondibile visione del mondo.

Al netto della marcatura politica, che possiamo solo in parte approvare (secondo noi troppo Marx fa male alle cause dell'autonomie), quello che emerge girando tra le abitazioni di Orgosolo è la sensazione di uno zoccolo duro a base antropologica, fatto di tradizioni e senso di comunità, che ha pochi pari nel resto d'Europa.

In ogni murale, anche in quelli maggiormente orientati in senso critico nei confronti della compagine politico-economica di allora, ritroviamo il senso profondo di una scommessa colla vita che parte inesorabilmente da un amore sconfinato per la propria terra, difficilmente riscontrabile in altre parti d'Italia (ma a Orgosolo c'è perfino qualcuno che scommette sul fatto che l'isola non possa per nulla definirsi terra italiana, a partire dalla cosiddetta "limba", troppo diversa da quella a base toscana).

Tuttavia ciò che ci piace sottolineare meglio dei murales orgosoliani è la resa sul piano stilistico; niente da invidiare secondo noi rispetto ai famosi murales messicani, con grande capacità da parte degli artisti di rendere una sorta di figurativo dilatato a sfondo allegorico che pochi pittori noti in penisola sono in grado di produrre. Lo stesso impasto cromatico si fa apprezzare per l'accostamento di quei colori maggiormente legati ai campi e alla terra. Pensate che fu un gruppo padano, "Dioniso", a dare il via all'iniziativa, mentre col passar del tempo i lavori di restauro son divenuti prevalenti.

Il più bello di tutti i manufatti? Beh, sicuramente la raffigurazione del settecentesco eroe indipendentista sardo Giovanni Maria Angioi sullo sfondo della bandiera dei mori bendati.

Vien proprio da dire, assieme alla brava scrittrice Michela Murgia, ultima paladina dei diritti autoctoni (ma non dimentichiamo mai la lezione dell'antropologo , quasi ottuagenario, Bachisio Bandinu): viva la libertà e l'autonomia dei fratelli sardi!